

DOMANDE DI VITA

- Akon è "l'accolto che accoglie" e mette a frutto i propri talenti. Cosa ti ha colpito di più della sua storia? Conosci qualche "Akon" nel tuo stesso oratorio?
- Quando e come ti sei sentito "accolto" o "non accolto" in oratorio? Prova a raccontare una tua esperienza mettendo a fuoco il "perché" determinate situazioni sono accadute in positivo o negativo.
- ACCOGLIENZA È: Descrivi cinque caratteristiche dell'accoglienza e prova a confrontarti in gruppo, in modo da poter formare "il decalogo dell'accoglienza" da vivere e condividere, eventualmente, nella bacheca principale dell'oratorio.

ACCOGLIENZA



DUE

UN LUOGO AUTOREVOLE

Possiamo ascoltare musiche molto diverse tra loro perché in oratorio convivono tante esistenze davvero al bivio nelle loro caratteristiche di partenza e di arrivo. Per ognuna di queste c'è accoglienza, c'è uno spazio di adattamento, c'è un luogo dove sentire una casa o un rifugio intimo per una ricerca che non si placa e vive anche di epoche diverse. Il tema dell'accoglienza è un tema sociale in ambito cristiano che in oratorio acquisisce una valenza specifica e delicata: *“Ai ragazzi non si chiede nessun tipo di pedaggio, ma la gratuità non è da confondere con ciò che è gratis perché non vale niente. L'accoglienza è parte integrante di quello stile che deve caratterizzare ogni attività e ogni momento che si trascorre in oratorio: la capacità di stare, di ascoltare, di trascorrere del tempo insieme ha una valenza preponderante. L'accoglienza non ha bisogno solo di convincimento da parte di tutti (condizione comunque indispensabile), ma anche di mostrarsi e rendersi concreta.”* (Linee progettuali per gli oratori della Diocesi di Bergamo). Per Akon nell'oratorio di San Faustino a Brescia è stato proprio così. L'arrivo dal Senegal in un luogo di cui non sapeva nemmeno la strada, il senso, il perché. L'oratorio per Akon è stato un luogo di “amorevole provvidenza”, in cui essere “ospitato”, nel senso più evangelico del termine. «Ho camminato tanto» dice Akon rispetto al raggiungimento di questo punto di riferimento per la sua vita di ogni giorno, ma ha camminato crescendo soprattutto “in sapienza e grazia”. “L'accoglienza - si legge sempre nelle *Linee progettuali per gli oratori* della Diocesi di Bergamo - proprio perché spesso affidata alla dimensione informale e destrutturata, è anche un'attività delicata, cioè consegnata alla sensibilità dei singoli ai quali è richiesta la capacità di comprendere il valore dei piccoli gesti e delle semplici attenzioni (salutare e chiamarsi per nome), che

svelano la relazione con i ragazzi.” Non c'è un manuale di regole da osservare per accogliere in oratorio: bisogna passarci in mezzo con un lavoro di interiorizzazione dell'ospitalità, fatto di **piccole azioni quotidiane che trasformano il presente e costruiscono futuro**. L'oratorio vive del sentimento sociale che caratterizza il territorio in cui è situato e non potrà mai essere un luogo sciolto da questo grempio. Le persone che lo abitano sono il frutto di questa generazione sempre più mista di culture, religioni, valori e modelli familiari. Akon è un volto di questa pluralità e i bambini che segue lo sono ancora di più. L'oratorio oggi rappresenta più che mai un “crocevia” di sfide e profezie sull'impasto umano che spesso viene rifiutato. Una disumanità che, però, in oratorio non mette piede. I passi in oratorio sono passi in avanti, passi del “Benvenuto”!

UN LUOGO UMANO

«Non c'è colore. Non c'è lingua. Chi entra è con tutti. Gioca con tutti. Comunica con tutti». Non è il manuale del buon cattolico. Sono le parole di Akon per descrivere l'esperienza sociale che mette in campo l'oratorio. Il contatto non viene impedito dai filtri che evidentemente dichiarano delle differenze. Agnese, con il suo francese, è stata un ponte informale per sentirsi ben voluto, accettato, accolto, amato. «Pian pianino è diventata come una madre. Mi parla diretta. Quando l'ascolto, lo faccio profondamente». In oratorio sono possibili anche **legami non istituzionalizzati che, nella loro forma semplice, autentica e fedele, diventano esperienze di salvezza, rinascita, resurrezione per le persone**. Il sorriso, con cui Akon racconta il valore di Agnese nella sua storia personale, è qualcosa che rivela il senso della vita e in esso anche il valore delle strutture che chiedono alla Chiesa un sacrificio di ri-

sorse umane ed economiche ingentissimo, ma che attivano investimenti che non potranno mai essere tradotti in cifre. Don Samuele Marelli in *Istantanee dell'oratorio* scrive che *“Lo stile dell'oratorio è improntato anzitutto sull'accoglienza. L'oratorio vive di accoglienza e tutti nell'oratorio devono trovare accoglienza vera e piena. Lo stile di accoglienza dell'oratorio esige pertanto una chiara impostazione identitaria e progettuale.”* L'oratorio di San Faustino, e chissà quanti altri in Italia, racconta questo processo di discernimento per niente casuale, non lasciato soltanto ad emozioni del momento o a velleitarismi. Akon ha trovato una maglia in cui inserirsi perché l'oratorio ha scelto di essere accogliente in tutte le sue dinamiche, così tanto da generare altre forme ancora di accoglienza da parte degli stessi “accolti” come Akon. Il Vangelo, infatti, porta sempre grande stupore e bellezza.

BIOGRAFIA DI AKON

È un giovane senegalese arrivato a Brescia una decina d'anni fa. Lavora come educatore all'interno dell'oratorio San Faustino, situato nel centro antico della città e affollato da tantissimi bambini quasi tutti immigrati di seconda generazione. Akon crede molto in quello che fa e nel rapporto che si instaura con i più piccoli, affrontando le problematiche di un quartiere particolare che fa dell'integrazione il suo punto di forza.

UN LUOGO DI COMPETENZA

«Ogni volta che entro in oratorio sono felice. Sono contento perché vado a fare delle cose che non sapevo di avere dentro di me». Akon ci stupisce con le sue parole. Lo seguiamo di spalle, come il cinema autentico ci suggerisce, quando accompa-

gna i ragazzi per strada. Quel cambiare aria dal Senegal, di cui ci parla all'inizio (chissà quanto avrebbe potuto essere dilatato quel modo di dire!), si trasforma in una vera e propria chiamata educativa. Sente la responsabilità di compiere al meglio delle sue possibilità questo servizio che gli ha cambiato la vita. Si arrabbia con sé stesso se non sente di farlo con la massima serietà, motivazione e brio. Tanto da immaginare di dare le dimissioni. È l'approccio morale: lentamente inizia a circolare nella persona che ha trovato altri ragazzi in gamba e che ha saputo educare alla bellezza e alle cose fatte con cura e amore. **Tutto ciò costruisce bene comune e ricchezza sociale per tutta la comunità cristiana e civile**. Akon è un dono dell'oratorio e l'oratorio è un dono per Akon.

UN LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE

Akon non ci parla della sua esperienza religiosa. Rimane una dimensione intima che non viene menzionata in “Qui è ora”. Ci parla di quanti doni dello Spirito e talenti ha cominciato a vivere in questi dieci anni in Italia e nel suo lavoro da educatore. Akon ci ricorda che il primato della vita è quello che deve dare sostanza alla nostra fede, che **l'esperienza cristiana è caratterizzata da gesti che raccontano il Vangelo nella sua concretezza**, che il “Buon samaritano” non è una favola per la domenica o per la catechesi dei bambini, ma accortezza progettuale che richiede muri saldi e realismo quotidiano. Agnese gli chiede di fare delle cose molto precise e lui adempie ai suoi doveri. Anche nella possibilità di sperimentare questa competenza professionale in un luogo umano, il Vangelo vive sempre di strade semplici come quelle che ogni giorno Gesù percorreva in mezzo alla gente. In Akon, possiamo dire, ogni azione in oratorio “profuma” di Vangelo.